

IL MEDIUM LOGORA CHI NON CE L'HA

Processo al buio

di PAOLO PILLITTERI

Il blackout imposto dalla giustizia milanese ai mass media per il processo Ruby, vale solo per l'intero. Quindi, controlli severi, niente macchine fotografiche, nessun telefonino in azione etc etc. Per il dentro, restrizioni e severità. All'esterno, all the people free, liberi tutti. Coticchè gli addetti alla comunicazione se ne sono fatta subito una ragione dell'imposizione, non tanto o soltanto perché da un ventennio il feeling (alleanza) col Palazzaccio milanese è intenso - qualcuno del circo mediatico giudiziario ha investito in carriere, e quali carriere politiche - quanto e soprattutto per via della sostanziale inutilità del divieto. Tra l'altro a qualcuno è baluginato il sospetto che la Procura meneghina in genere così prodiga e generosa col circo barnum massmediatico, adesso abbia avvertito un che di disagevole, un quid di insoddisfazione e, qualche maligno aggiunge, un certo refole di sconfitta nell'aria. Insomma, temono l'effetto boomerang dalla mole elefantica di una inchiesta intercettativa così pruriginosa col suo sfondo da guardiani ma, al tempo stesso, così agevole dal cavalcare dall'imputato massimo, dal Cavaliere plurindagato e pluri-scoltato nella sua casa privata ed ora deciso, come prima più di prima, a sfruttare l'asset mediatico of-

ferto dai Pm. Se infatti all'interno non si potranno filmare le protagoniste di un avanspettacolo tipo 30 domine 30 di Macario nell'estremo tentativo di evitare la ricaduta da luci rosse di una scelta procratizia a dir poco rischiosa (per se stessa), all'esterno del Tribunale tutto permesso, tutto si può fare, filmare, intervistare ecc. La prima fulminea udienza di un processo fortemente voluto, dall'accusa brevissimo, di rito abbreviato, rapidissimo e così via, ha già assistito ad un rinvio: alla fine di maggio. I riti della giustizia all'italiana vogliono i loro tempi. Il bello è che decine e decine di televisioni del mondo piazzate davanti al marmoreo edificio, non solo attendevano il Cav, Ruby, Clooney, Belen, Minetti, Lele Mora, ma giuravano sulla rapidità del promesso operato giudiziario, mai immaginando che un processo voluto accorciato per prove evidenti-sime, finisse poi con aggiornamenti e, qualche maligno aggiunge, un certo refole di sconfitta nell'aria. Insomma, temono l'effetto boomerang dalla mole elefantica di una inchiesta intercettativa così pruriginosa col suo sfondo da guardiani ma, al tempo stesso, così agevole dal cavalcare dall'imputato massimo, dal Cavaliere plurindagato e pluri-scoltato nella sua casa privata ed ora deciso, come prima più di prima, a sfruttare l'asset mediatico of-

meglio degli altri. Meglio della stessa giustizia che grazie anche alle Tv (comprese quelle del Cav) aveva disfatto un'intera prima repubblica in virtù di quel circo mediatico giudiziario che oggi sembra apparire tutto contro di lui ma che, in effetti, rischia di produrre danni proprio ai Pm. Esaminiamo solo un dettaglio dell'impressionante messa in scena di un processo, che peraltro si è già svolto sui mass media mondiali, grazie alla pubblicazione delle telefonate, da non pochi considerate intrusioni nella vita privata di un Premier, e divenute un elemento di universale spurtamento, di tremendo characer assassination. Qualsiasi altro imputato ne sarebbe stato travolto, annichito. Berlusconi no. Il Cav resiste, sta su, magari come la Torre di Pisa, che pende che pende e mai non va giù. Ma è ancora lì. Ha avuto una nuova maggioranza in Parlamento proprio contro i Pm. Ed ha ora deciso di calare la sceneggiatura dell'accusa, in questa ennesima lezione che il mass media per eccellenza, la Tv e con essa la giustizia spettacolo, la politica spettacolo impongono urbi et orbi: il medium non funziona al meglio con tutti, il medium ha effetti collaterali nocivi per chi non ne conosce i meccanismi. Il Cavaliere è, come si sa, uno dei massimi conoscitori della Tv, ne sa individuare gli aspetti più favorevoli e li sa usare



continuum inquisitorio, con un che di febbrile, di malato. Dovevano immaginare che persino la sua assenza - ecco il dettaglio - che loro definiscono contumacia, è al contrario, una presenza. Il Cav che non arriva al Tribunale qualche settimana fa. Il fatto è che assente, latitante o contumace che dir si voglia, lui è lì, è sempre sul pezzo, è presente, anzi, onnipresente. Il chiuso e arcigno Palazzo ha a che fare, da circa venti anni, con questa anomalia, con un simile fenomeno. Forse è per questo che la giustizia si è ammalata. Chissà: il medium logora chi non ce l'ha.

GIANCARLO E ANDREA VITALI, "33 RE"

Sovrani solo per doppio senso

Metti una parola: re. Metti un grande pittore Giancarlo Vitali e uno scrittore di successo Andrea Vitali. Mettici una figlia (di Giancarlo), Sara con il genio dell'editoria. E mettici una lingua ricercata, zeppa di arcaismi lessicali e sintattici. Un dialetto lombardo con ampi margini d'invenzione. Sonorità onomatopeliche. Una lingua con la quale gli autori si sono divertiti. E che propongono al lettore come puro divertimento. Ne esce per le Edizioni Cinquesensi "33 Re". Uno dei volumi dell'immaginifica collana che Sara Vitali si è letteralmente e provocatoriamente inventata. Scrive Sara nella prefazione: "Sono nata in un paese dal nome che si presta a lazzi e sffotto". Il paese del doppio senso". Sono Re particolari quelli dei Vitali. Spacconi, sconfitti, sfigati, beoni, altri, scontrati. Insomma proprio come canta De André "senza corona e senza scorta". Uomini che un regno se lo venderebbero, non per un cavallo, ma per un tozzo di pane. La fame è fame. E quando la pancia è vuota, anche la dignità perde qualche giro.

Condannato a morte. Su una sedia - rispettando il rango - trasformata in trono elettrico. "Re-pubicàn". Manco dirlo, con quel nome il re degli equivoci. Gli avranno concesso di regnare? Trentatré sapidi schizzi. Le invenzioni di Giancarlo sulla tavolozza. E quelle di Andrea al pc. La più ironica dedicata a "Re-coaro". "Passati i tempi della vacche grasse, non gli restò che la pubblicità per campare dignitosamente". Lapidario e testuale. Più che uno sberleffo, un editoriale. Nessun giornalista avrebbe saputo fare di meglio nel disegnare la parabola discendente di una dinastia. Insomma un divertissement esplosivo. Per palati fini. Da biblioteca colta. Ma poiché il medico per hobby Andrea è anche un scrittore di talento, ecco che (come sempre per la Garzanti), l'aedo del lago manda in libreria "La leggenda del morto contento".

Stavolta Andrea Vitali non esplora il Ventennio. Risale nel tempo. Fino al 1843. Il molo è sempre quello di Bellano. Diverso da quello disegnato in mille altre pagine. La trama è da Vitali: una scatola magica da smontare e rimontare. Cento protagonisti. Lacrime e sorrisi. Padri e figli. Colpevoli e innocenti. Giustizia e malaingiustizia. Non vi racconto la trama. E' tutta da sgomitolare. Stavolta non ci sono i fascisti, ma gli austriaci. Gli altri sono i soliti: notabili, autorità, poveracci, scapestrati, ubriacconi, bisbetiche. Quelli di Bellano, insomma. E non serve aggiungere altro.

A.B.



GRANDI FESTE PER I 50 ANNI DEL SALONE DEL MOBILE

Il Salone internazionale del Mobile di Milano compie cinquant'anni ed è pronto a festeggiare alla grande. Aprirà i battenti martedì 12 e fino a domenica 17 sarà il trionfo del design e della creatività con un susseguirsi di mostre, spettacoli, giochi di luce. Un'edizione record, destinata, secondo le speranze gli organizzatori, a restare nella storia.

Le premesse ci sono tutte. Per prima cosa gli spazi. Il Salone del Mobile occuperà, sempre nell'area di Rho Pero, una superficie di 210.000 metri quadrati, duemila in più dell'anno scorso, e ospiterà 2.775 espositori provenienti, è superfluo dirlo, da tutto il mondo. La scenografia promette grandi sorprese. Secondo quel poco che è trapelato a Rho Pero ci saranno alcune riproduzioni dei luoghi milanesi più caratteristici, come la Galleria Vittorio Emanuele e lo stadio Meazza.

Ma il Salone non si svolgerà soltanto in Fiera. Anche il centro avrà la sua parte. In piazza Duomo, per esempio, si terrà la mostra intitolata "Principia. Stanze e sostanze delle arti prossime". Di che cosa si tratti di preciso ancora non si sa, ma Carlo Guglielmi, il presidente del Cosmit, ovvero la so-

Convegno
Rete Ospedaliera e Ricerca

Lunedì 11 Aprile 2011 ore 17.00 - 20.00
Hotel Michelangelo Via Scarlatti 33 Milano

■ Il convegno di Pdl e European People's Party sarà aperto da **Angelo Giammarino, Gianstefano Frigerio, Mario Mantovani e Letizia Moratti. Presiede Stefano Carugo. Relazione introduttiva di Ferruccio Fazio. Concluderà il presidente della Regione Lombarda Roberto Formigoni.**

50 years young.

Salone Internazionale del Mobile
Euroluce, Salone Internazionale dell'Illuminazione
SaloneUfficio, Biennale Internazionale dell'Ambiente del Lavoro
Salone Internazionale del Complemento d'Arredo
SaloneSatellite

Fiera Milano, Rho, 12/17.04.2011

Cosmit spa
Foro Buonaparte 65 20121 Milano, Italia +39 027259411 +39 028911563 fax www.cosmit.it e-mail:info@cosmit.it

INTERVISTA ALL'ASSESSORE MASSIMILIANO FINAZZER FLORY

Wow! Il museo del fumetto e il bilancio della Cultura

di ANDREA BOSCO

Lo aveva promesso ed è stato di parola. Ha convinto il sindaco Letizia Moratti. Ha trovato i fondi. Si è fatto consigliare da un paio di amici fidati. Ha coinvolto la Fondazione Fossati nella gestione. Il Museo del Fumetto a Milano è diventato una realtà. Un bel luogo, in viale Campania. L'ex Motta, un liberty importante inserito in un grande parco. Casa moderna, efficiente. Al piano superiore oltre allo spazio espositivo, una terrazza e una caffetteria. Racconta l'assessore alla Cultura, Massimiliano Finazzer Flory: "Ci abbiamo messo un po' con il dottor Massimo Accarisi a trovare un luogo adatto. C'era sempre qualche cosa che non ci convinceva. Poi abbiamo messo gli occhi su questa struttura postindustriale. Perfetta anche per la possibilità di interagire con il parco giochi dei bambini, la scuola. E non ultimo per la possibilità di riqualificare il quartiere".

La Casa del fumetto si chiama "Wow". E non poteva essere diversamente. Ospiterà mostre, eventi. Avrà a disposizione laboratori, si aprirà al cinema, alla letteratura, alla musica, all'illustrazione. Potrà contare sull'archivio della Fondazione Fossati (oltre mezzo milione di pezzi), la cui serietà è certificata da anni di attività. Nata per onorare un grande critico ed appassionato (Franco Fossati, prematuramente scomparso a soli 50 anni), la Fondazione porta in corredo anche le esperienze maturate in molte stagioni in rassegne di settore quali FieraMilanocity e a Slowworld.

"Un momento storico" lo ha definito il presidente della Fondazione Luigi Bona. In effetti Milano attendeva questa Casa da molto tempo. Il fumetto in Italia è nato a Milano nel 1908. Una Nona Arte che vede attivo Sergio Bonelli, il principale editore di fumetti in Europa. Bonelli. Una scuderia che annovera successi quali "Tex Willer", "Dylan Dog", "Martin Mystère", "Zagor" e "Magico Vento". Consolidata, la Casa consolidata nelle sue attività, Bonelli, potrebbe avere un ruolo di eccellenza nella programmazione.

cietà che cura la manifestazione, garantisce che la mostra avrà un impatto fortissimo e un altissimo contenuto culturale. Da piazza Duomo a via Montenapoleone il passo è breve. Anche la via più famosa di Milano, quella della moda, sarà coinvolta nei festeggiamenti del cinquantenario e verrà trasformata in una sorta di museo aperto esponendo una selezione di oggetti di design internazionale. Il titolo di questa rassegna la dice tutta: "A dream come true", un sogno diventato realtà. Spazio anche alla Triennale, che ospiterà la mostra "Le fabbriche dei sogni" e in piazza San Fedele, alle spalle di Palazzo Marino, dove verrà creato un bosco fatto di luci, sotto il titolo "Luci, suoni e alberi di nebbia". E ancora non è tutto. Per tutti e sei i giorni del Salone 70 showroom presenteranno al pubblico le loro novità. Insomma un compleanno alla grande, come abbiamo detto. E tutto fa pensare che sarà un successo, se è vero che molti alberghi espongono già il cartello di "tutto esaurito". L'anno scorso i visitatori erano stati 330mila. Ma era l'edizione numero 49. Quella dei 50 anni vuole superare il record.

LELLO GURRADO

Finazzer Flory lo reputa "uno spazio interiore, dove comunicare, divertendosi". Il pericolo è quello che la Casa diventi un luogo per addetti ai lavori e si ghezzizzi così come è successo al Museo di Lucca. La speranza - che poggia su validi presupposti - è che diventi un circuito di interesse internazionale. Con "marite" prestigiose ospitate e ruotole che interagiscono con la scuola. E con una sessione d'asta tentata ad un mercato in costante espansione. "Un network internazionale" ha auspicato il sindaco Moratti alla presentazione. Ci sarà da lavorare. Magari prendendo esempio da quel Museo del Fumetto di Bruxelles che rappresenta il "top" in Europa. La già attivata collaborazione con la Disney che ha offerto il suo nuovo Winnie The Pooh costituisce un inizio importante. In ogni caso Milano si dota di un

luogo "stabile". Il fumetto interessa agli adulti, alle famiglie, ai bambini. Servirà costruire i lettori di "domani". Un bel segnale la Casa del Fumetto. Che si affianca al Museo delle Culture Extraeuropee (Ansaldo), al Museo dell'Arte Contemporanea (CityLife) al Museo del Design (Triennale). Si chiama "politica culturale pubblica". Una politica che ha già prodotto i suoi effetti. Milano, oggi, è la terza città europea per turismo culturale dopo Parigi e Roma. Spiega Finezzer Flory: "In Viale Moratti abbiamo portato l'esperienza del Museo del Novecento, dove l'arte fa dialogare la Piazza ed il Duomo. Ci sono i presupposti affinché anche la Casa del Fumetto produca effetti simili. In Europa ci sono quattro grandi Musei del Fumetto. Milano è l'ultimo dito di una mano. Ma ha le risorse e la cre-

attività per diventare il più robusto".

Assessore lei è in scadenza di mandato: faccia un bilancio. Al primo posto metto la difesa degli artisti. Da Cattelano a Mimmo Palladino con la sua collina del sale. Io credo in un corretto rapporto tra la cultura laica e liberale e le istanze di quella cristiana. Detesto i divieti, gli atteggiamenti oscurantisti. L'arte non è censurabile. E con l'arte bisogna essere indulgenti.

Poi... Aver investito in opere pubbliche: le Case della Cultura a Milano. Alcune biblioteche. E il Museo del Risorgimento. Nella ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia, abbiamo offerto alla città un luogo del quale siamo orgogliosi.

Infine... Non vorrei sembrare qualunquista: aver servito lo Stato (il Comune nel mio caso) e non i partiti.

Giancarlo Pallavicini

Conoscendolo, anche a chi da molti anni lo frequenta, il Professor Giancarlo Pallavicini è sempre restio a rivelare una lunga storia di successi e di esperienze che fanno di lui, come ha giustamente scritto "Brienza life2" una delle personalità più rappresentative dell'eccellenza delle Brianza, in modo particolare della "sua" Desio: una vera e propria risorsa del territorio. Con la sua aria discreta e sorridente, affabile e serena, Pallavicini è passato attraverso gli snodi professionali e culturali più significativi lasciando ovunque una impronta, un ricordo, un segno delle sue intuizioni, delle sue vaste capacità. Il suo nome è legato alla lunga parentesi di consulente occidentale, il primo, dei governi russi, da Gorbachev a Eltsin diventando, en passant, il primo studioso occidentale di economia nominato nell'Accademia di Scienze e membro, insieme all'ex cancelliere Gerhard Schroeder, del Club dei dieci stranieri. Ma Giancarlo Pallavicini è ricordato a Milano come uno dei responsabili più attenti del settore marketing della "Cariplo", nonché segretario generale di Mediofactoring e Cgn, oltre che fondatore del "Prati" e promotore del Cescom, alla Bocconi. Questo e altro ancora ci racconta il curriculum di Pallavicini che dal cuore della Brianza riflette sull'attualità di un mondo percorso da febbrili novità insite nel processo della globalizzazione ma, come tali, bisognose di approcci sempre più consapevoli del ruolo di un'economia che, proprio perché universale, necessita di nuova etica, di rapporti diversi col mondo del lavoro, di sensibilità e disponibilità. "La crisi dell'economia mondiale - sostiene Pallavicini - e gli orientamenti da essa emersi verso l'economia sociale di mercato (attualmente riguardanti la Germania ma anche il nostro paese dove ne parlano Mario Monti e Giulio Tremonti, oltre che la nostra Carta Costituzionale che sancisce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione dell'impresa) sembrano assegnare una particolare attualità a ciò che avevo a suo tempo teorizzato rispetto alle obbligate relazioni fra l'economia e le diverse discipline riguardanti l'uomo e il suo habitat, funzionali all'apporto di valore, influenzando decisamente le possibilità di vita e di successo. Senza ovviamente fare confusione con i pur apprezzabili codici etici e bilanci sociali. Del resto, dovrebbe essere auspicabile, ovunque e comunque, un collegamento virtuoso fra il profitto e l'attenzione ai valori riguardanti l'uomo e il suo ambiente. Compreso, innanzitutto, quello dell'impresa, del lavoro, della comunità". Economista di fama mondiale, accademico, scrittore, saggista, considerato il precursore del moderno "marketing" per lavori pubblicati già negli anni '50, noto per le sue definizioni della distribuzione organizzata dei '60 che hanno costituito un riferimento per la normativa nazionale e per gli indirizzi a livello comunitario, Giancarlo Pallavicini, il professore orgoglioso della sua Brianza, nel cuore della Lombardia, regione pulsante e trainante del sistema paese: "Come una comunità corretta ed industriosa - così parla della sua città e dei suoi problemi - in forte sviluppo demografico, forse troppo legata al guaiardiardiano 'particolare', non necessariamente machiavellico, ma che limita le sue potenzialità col marcato individualismo e che potrebbe sostenere e utilizzare meglio le iniziative in grado di migliorarla".

P.P.

Cosa lascia?

Una proposta che favorisce i giovani: non far pagare il biglietto nei musei civici a quanti ci vadano e abbiano meno di 25 anni. Per il Museo del Novecento, dovrebbe valere per sempre. Quel Museo è il biglietto da visita della città.

Ultimo consiglio?

Credo che Milano debba estendere nel mondo il concetto di cultura e creatività. Così come ha fatto per la moda. L'immagine di Milano all'estero deve essere - a mio avviso - ripensata. E sotto questo profilo il cinema potrebbe rivelarsi un elemento strategico.